

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

MARTIN LUTERO, *L'autorità secolare, fino a che punto le si debba ubbidienza (1523)*, a cura di P. Ricca, traduzione di S. Merlo (con testo tedesco a fronte), Torino, Claudiana, 2015, pp. 205, 19,00 €

Con questa edizione, la casa editrice Claudiana continua il lodevole lavoro di pubblicazione delle opere di Martin Lutero attraverso la collana *Opere Scelte*, diretta da Paolo Ricca e arrivata con questa stampa al quindicesimo volume. L'opera sull'autorità secolare conta così la sua seconda traduzione italiana ad opera di Saverio Merlo, dopo quella di Giuseppina Panzieri Saija in Martin Lutero, *Scritti Politici*, edito dalla casa editrice UTET (la cui prima edizione risale al 1949), e la sua prima pubblicazione con testo originale tedesco a fronte. Pubblicata nel 1523, l'opera presenta i caratteri fondamentali – sostanzialmente invariati nelle successive elaborazioni – del pensiero politico luterano, ed è risultato della rielaborazione di due prediche che il riformatore pronunciò nella chiesa del castello di Weimar il 24 e il 25 ottobre 1522 alla presenza del duca Giovanni di Sassonia, fratello e successore di Federico il Saggio e grande sostenitore di Lutero, poi dedicatario del trattato.

La situazione in cui venne a trovarsi Lutero dopo il 1521, scomunicato e messo al bando dall'Impero, rese indispensabile occuparsi della natura, del ruolo e dei limiti dell'autorità secolare, e della posizione della comunità cristiana di fronte ad essa. Una funzione di governo è conciliabile con l'insegnamento di Cristo espresso nei Vangeli? La risposta di Lutero è articolata in tre parti. La prima mira a spiegare la natura dell'autorità secolare e a fondarla teologicamente attraverso la Scrittura, delineando la teoria di fondo che sorregge l'intero argomento: la distinzione tra due regni, uno spirituale, ambito esclusivo del potere di Dio, ed uno mondano, governato dalla legge secolare. L'esempio di Cristo insegna a rigettare la spada, ma il governo terreno è stato istituito direttamente da Dio per il controllo esteriore di quella parte dell'umanità, la maggioranza, non realmente cristiana ed essenzialmente malvagia. Ai veri cristiani, spontaneamente rivolti al bene del prossimo grazie alla guida spirituale dell'evangelo, è in ogni caso – sottolinea Lutero - imposto di ubbidire e sottomettersi all'autorità secolare nei confini propri della legge terrena, contribuendo in questo modo alla funzione del governo politico, cioè quella di mantenere la pace tra gli uomini.

Il tema principale dei limiti dell'azione dell'autorità secolare è trattato nella seconda parte. Dopo aver delineato due ben distinte sfere di competenza, Lutero denuncia il rovesciamento in atto nella sua epoca, tempo in cui i vescovi vestono i panni del potere coercitivo e i principi hanno la pretesa di imporre credenze attraverso la forza, strumento inutile sui cuori. Cosa deve fare il cristiano di fronte a leggi che violano la Parola di Dio? Lutero risponde indicando la disobbedienza come unica via per non rinnegare Cristo (proprio come fece lui stesso di fronte all'imperatore Carlo V a

Worms), esortando i fedeli a non sottostare all'illegittima ordinanza di consegnare i libri del riformatore, posti al bando dall'autorità.

La terza parte è dedicata infine a delineare il ritratto del principe cristiano, rivolto al duca Giovanni e a quegli esempi – estremamente rari per Lutero - di principi guidati da fede sincera. Il riformatore si esprime su questo argomento non attraverso prescrizioni politiche e giuridiche, temi che non gli appartengono, ma con semplici indicazioni riguardanti la pura disposizione evangelica: un principe sarà davvero cristiano quando guarderà unicamente al bene dei sudditi, mettendo da parte egoismi e violenze.

Da quest'opera, che costituisce la trattazione più sistematica del pensiero politico di Lutero, emerge la complessità della figura del riformatore. Sono evidenti infatti le sfaccettature che nel tempo sono state fonti di diverse letture, spesso in opposizione e a volte complementari: da un lato quella di Lutero come campione della libertà di coscienza, e dall'altro il ritratto di assertore dell'assolutismo. Come ricorda Paolo Ricca nell'introduzione all'opera, Lutero fu fautore di lì a poco della repressione da parte dei principi della rivolta dei contadini nel 1525. Tale gesto, di enorme portata a fronte dell'influenza della parola di Lutero in quegli anni, è stato molto spesso al centro dell'analisi dei legami tra rivolgimenti politici e storia protestante (per esempio, Massimo Firpo ha rintracciato grandi contraddizioni e una fondamentale inadeguatezza di Lutero nella gestione della riforma da lui stesso iniziata). Nell'introduzione il teologo valdese rende conto in modo dettagliato di tutte queste tematiche, delineando da un lato il contesto storico in cui si colloca l'opera, e tratteggiando dall'altro il quadro delle espressioni precedenti e successive del pensiero politico luterano, che mostrano la coesistenza in Lutero di concetti antichi, medievali, e nuove e moderne interpretazioni.

(SaraVannozzi)